

Simone Veil rivela Un milione di «esclusi» in Francia

PARIGI. Ci sarebbero in Francia un milione e 400mila persone da considerare «alla deriva». Sono gli esclusi dal lavoro e dalla prospettiva di averlo, i marginali di ogni sorta. La cifra è contenuta in un rapporto consegnato nel dicembre scorso al ministro degli Affari sociali Simone Veil, e mai reso ufficialmente noto. L'ha fatto la France Presse, per via confidenziale. Questo esercito di derelitti è composto da circa 150mila beneficiari del reddito minimo d'inserzione, 250mila beneficiari di contratti di solidarietà, 120mila persone che seguono corsi di formazione professionale, 300mila giovani di meno di venticinque anni, 250mila senza domicilio fisso, 300mila disoccupati di lunga durata. A questi vanno aggiunti tre milioni di analfabeti, dei quali 1 milione e 800mila francesi.

I gruppi «alla deriva», cioè in situazione di marginalità e precarietà rispetto alla vita sociale del paese, scontano l'assenza di continuità dei brevi sprazzi di attività che svolgono. Il rapporto li divide in tre grandi categorie: quelli in situazione di disoccupazione quasi perenne, quelli che non hanno mai realizzato un vero inserimento sociale e professionale, quelli che escono dalla prigione o dagli istituti psichiatrici. È tutta gente sottoposta ad una provvisorietà continua: un corso di formazione che non sbocca in un lavoro, un lavoro di breve durata, un contratto di solidarietà che resta senza seguito. Ogni volta è peggio, un passo in più al di fuori dal circuito sociale, verso la pauperizzazione totale. I beneficiari del reddito minimo d'inserzione che non riescono ad uscire dalla loro condizione di assistiti (a 500-600mila lire al mese) sono 150mila, sui 665mila aventi diritto. Questi ultimi erano 471mila a fine '91, 575mila un anno dopo. Una «progressione di centomila unità l'anno, confermata anche nel corso del '93. È uno dei segni più evidenti della crisi che avanza, erodendo sempre più gli spazi dell'occupazione.

I dispositivi quali il reddito minimo o i contratti di solidarietà starebbero dunque diventando l'ultimo filo che ne lega i beneficiari alla società prima del salto nel buio. Preoccupante appare anche la cifra degli analfabeti. Il governo cerca di dar prova di immaginazione in questo campo: ha introdotto per esempio dei corsi di alfabetizzazione tra le reclute dell'esercito. Quanto a precari e disoccupati, il rapporto fornisce alcuni consigli: la costituzione in ogni dipartimento di una «missione per l'inserimento dei gruppi sociali più sfavoriti», e soprattutto «la continuità delle azioni intraprese». È il solo modo di assicurare «l'accesso all'autonomia finanziaria» e «l'immersione in una comunità di lavoro con conseguente qualificazione e riconoscimento sociale». Complessivamente sono dati molto preoccupanti. Un milione e mezzo di esclusi «permanenti» sono una triste risposta alle continue sollecitazioni di Balladur a «consumare di più».



Quattromila pescatori hanno scatenato una guerriglia urbana a Rennes in Francia dove era in visita il premier Balladur

Il premier concede prezzi minimi garantiti ma la rivolta continua

Balladur non seda i pescatori A Rennes barricate e feriti

Un'ottantina di feriti, il centro della città devastato: È il bilancio della guerra dichiarata dai pescatori bretoni, che hanno accolto ieri Balladur a Rennes con lanci di pietre. Anche se hanno ottenuto defiscalizzazioni e prezzi minimi garantiti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI. Negli anni '80 era suonata l'ultima ora per le miniere e i grandi impianti siderurgici del nord. Poi era stata la volta dell'agricoltura. E adesso tocca ai pescatori. Ogni volta la reazione è stata violenta, disperata. Con il carbone sono spariti i minatori; lavoratori alle origini del socialismo francese, le «facce nere» celeberrate da Zola. Tutto un mondo che se n'è andato, non riciclabile altrove. Stessa cosa con i contadini: le quote della Cee, gli accordi del Gatt hanno reso inutili, sovradimensionati i loro sforzi di rendimento intensivo. Anche in questo caso sparisce una certa ruralità, non solo un posto di lavoro. Per i pescatori lo scenario è quasi lo stesso: la «famiglia del mare», dalla Bretagna al Nord Pas de Calais, è ridotta alla fame dal pesce importato dai mari africani o asiatici o balteici. Sogliole, merluzzi, aringhe, orate che costano la metà. E anch'essi reagiscono come hanno reagito le altre

categorie: con violenza e disperazione, come se fosse l'ultima battaglia. In tutti questi casi non è solo questione di salario e posto di lavoro. Si dissolve un'identità, forgiata da un mestiere particolare e secolare. Per questo non si fermano davanti a nulla, nemmeno davanti ai gendarmi che sembrano marziani, con caschi, scudi e lacrimogeni. Ieri a Rennes, nobile capitale bretonne, hanno mostrato di cosa sono capaci. Hanno accolto Edouard Balladur, in visita alla città, con una jacquerie in piena regola. Erano poche migliaia, ma hanno ingaggiato gli scontri con la polizia come se fossero Napoleone a Waterloo. Nella splendida piazza del Parlamento (bretone) hanno divelto il pavimento, tempestando le forze dell'ordine con sampietrini e altri oggetti. È partito anche un grosso petardo da una pistola lanciata, che ha colpito un

gendarme. Forse dovranno amputargli la gamba. Ad un certo punto hanno caricato i poliziotti con un grosso bus del Comune, per poi incendiarlo. Hanno menato con mazze da baseball, sbarre di ferro, hanno rovesciato macchine della polizia e di privati. Molti erano mascherati con un passamontagna o un fazzoletto, altri a volto scoperto. Alla fine della giornata il ministro degli Interni Charles Pasqua lamentava ventitré feriti tra le forze dell'ordine, di cui uno grave. Quanto ai pescatori, il numero di essi ricoverato all'ospedale cambiava di ora in ora. Ma sono stati in molti a far ricorso al pronto soccorso, e alcuni vi sono rimasti. Il bilancio finale, miracolosamente, si ferma a un'ottantina di feriti. Avevano cominciato la mattina presto con il rituale che officiano da qualche giorno: entrare nei supermercati del pesce, nei mercati, nei depositi di surgelati e distruggere tutto. L'avevano fatto a Boulogne-sur-mer, a Cherbourg, al grande mercato parigino di Rungis, ieri l'hanno fatto anche a Rennes. Tonnellate di pesce fresco e congelato finite per terra, calpestate, buttate senza distinguere tra pesce veramente concorrenziale e altro, che loro non pescano. Nel Nord Cotentin gli allevatori di crostacei hanno sparso benzina su 80 tonnellate di sgombri appena sbarcati da un grosso peschereccio scozzese, il Morning Star, e gli hanno dato fuoco. Eppure gli sgombri loro non li pescano, è pesce d'alto mare. Ma è sta-

to così. «In solidarietà con i bretoni». Episodi simili si registrano un po' ovunque. La rabbia cresce, esplose con eccitata. A Rennes nei ranghi dei pescatori si sono infiltrati anche gruppi di casseurs, giovani delle periferie grigie dove la disoccupazione tocca il 30-40 per cento. Hanno spaccato vetrine, depredatao negozi. Il centro della città ieri sera sembrava un campo di battaglia: automobili rovesciate, carcasse di bus, vetri e pavé dappertutto. Ne hanno fatto le spese anche il sindaco socialista della città, Edmond Hervé, e il deputato socialista Jean Michel Boucheron. Spintonati e ingiuriati, si son dovuti chiudere dentro il municipio. Il ministro competente, Jean Puel, ieri ha negoziato per quattro ore con i sindacati della pesca. Alla fine il governo ha concesso molto: defiscalizzazioni importanti, sostegno ai prezzi, salario minimo. E soprattutto la reintroduzione, accettata da Bruxelles, del prezzo minimo garantito per alcuni pesci, come la sogliola. Ma la categoria ha molte altre rivendicazioni, e i sindacati non la rappresentano tutta. Ieri pomeriggio, per esempio, i pescherecci hanno bloccato il porto di Le Havre: tre navi sono rimaste chiuse dentro, altre tre fuori, mentre un traghetto che veniva da Southampton incrociava al largo in attesa di poter attraccare. Il governo confida in un rapido afflosciarsi della rivolta, ma la «famiglia del mare» non sembra voler deporre le armi.

Bluff atomico in Urss «Non è mai esistita la famosa valigetta»

Ma quale «valigetta nucleare». Il micidiale «involucro» contenente il pulsante per far partire i missili non è mai esistito. Parola di Dmitrij Jazov, ex ministro della Difesa dell'Urss, uno degli imputati per il tentato golpe dell'agosto del 1991. Il maresciallo, interrogato in un'udienza a porte chiuse dal collegio militare che, con esasperante lentezza e una catena di rinvii, sta processando i nemici di Gorbaciov, ha sostenuto che quella che tutti ritengono sia la valigetta contenente il pulsante per far partire i missili con le testate strategiche non è altro che una speciale apparecchiatura di collegamento che era in possesso del presidente sovietico ma anche del ministro della Difesa e del capo dello Stato maggiore. In altre parole, la valigetta esiste ma

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. La «valigetta nucleare» non è mai esistita. Parola di Dmitrij Jazov, ex ministro della Difesa dell'Urss, uno degli imputati per il tentato golpe dell'agosto del 1991. Il maresciallo, interrogato in un'udienza a porte chiuse dal collegio militare che, con esasperante lentezza e una catena di rinvii, sta processando i nemici di Gorbaciov, ha sostenuto che quella che tutti ritengono sia la valigetta contenente il pulsante per far partire i missili con le testate strategiche non è altro che una speciale apparecchiatura di collegamento che era in possesso del presidente sovietico ma anche del ministro della Difesa e del capo dello Stato maggiore. In altre parole, la valigetta esiste ma

non è mai esistita. Parola di Dmitrij Jazov, ex ministro della Difesa dell'Urss, uno degli imputati per il tentato golpe dell'agosto del 1991. Il maresciallo, interrogato in un'udienza a porte chiuse dal collegio militare che, con esasperante lentezza e una catena di rinvii, sta processando i nemici di Gorbaciov, ha sostenuto che quella che tutti ritengono sia la valigetta contenente il pulsante per far partire i missili con le testate strategiche non è altro che una speciale apparecchiatura di collegamento che era in possesso del presidente sovietico ma anche del ministro della Difesa e del capo dello Stato maggiore. In altre parole, la valigetta esiste ma



RIVELAZIONI

Il figlio di Kruscev «Papà diceva qualche bugia sui missili di Mosca»

Kruscev sapeva che Kennedy lo sapeva. Dal bluff di annata torniamo a quello odierno, e alla deposizione di Jazov. Il maresciallo avrebbe anche fornito un'informazione sconcertante. A Gorbaciov, nel corso dei suoi viaggi all'estero (più di quaranta) e all'interno dell'Urss (più di trenta) non sarebbe stato permesso di portarsi appresso la valigetta. Doveva lasciarla al Cremlino. Un particolare, in verità, inspiegabile. Fatto sta che il presidente dell'Urss, se questa è la verità, sarebbe stato del tutto isolato in caso di attacco al suo paese mentre si trovava all'estero. Al suo posto avrebbero deciso tutto i militari. □SESER

Danimarca Salvati in mare trentasei profughi tamil allo stremo

COPENAGHEN. Trentasei profughi tamil, giunti clandestinamente in Danimarca dopo esser stati trasportati durante la notte davanti alla costa a sud di Copenaghen da una nave container non ancora identificata, sono stati fermati dalla polizia. Nove di essi erano molto indeboliti dalla fame e dal freddo e sono stati ricoverati. Le autorità costiere avevano localizzato i primi profughi ieri mattina mentre stavano approdando a bordo di uno zatterone di fabbricazione russa presso la città di Koeege. Alcuni elicotteri della Marina hanno poi provveduto a trascinare gli altri natanti fino a riva. Il gruppo di rifugiati aveva lasciato lo Sri Lanka il 5 gennaio salendo a bordo di un mercantile che li aveva poi abbandonati in mare aperto. Giovedì erano approdati in Svezia 52 profughi iraniani.

Aperta un'inchiesta sulla polizia inglese: rischiano il carcere almeno 45 agenti

Scotland Yard un mito sott'accusa Decine di bobby trafficano droga

Decine di agenti di Scotland Yard sono implicati in uno scandalo di traffico di droga in un quartiere della capitale. Alcuni si mettevano la cocaina in tasca durante i raids, poi ne permettevano lo spaccio ed intascano i soldi. Molti rischiano diversi anni di carcere. L'inchiesta, denominata «Operation jackpot» è durata tre anni. I rappresentanti della comunità locale si sono rivolti al ministro dell'Interno.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Quarantacinque agenti di polizia sono al centro di uno scandalo dopo che un'indagine durata tre anni li ha trovati implicati nel traffico di droga in uno dei più poveri quartieri, Stock Newington nel nord della capitale. La zona è popolata da un'alta percentuale di abitanti provenienti dalla Turchia e dalla Giamaica ed è diventata nota come punto di smistamento di sostanze stupefacenti.

Incluse droghe pesanti come la cocaina. La scoperta del coinvolgimento della polizia in tale commercio costituisce uno dei più gravi casi di corruzione nell'ambito di Scotland Yard degli ultimi vent'anni. I primi sospetti risalgono a tre anni fa quando due donne, Pearl Cameron di origine giamaicana e Ida Odey di origine nigeriana, arrestate per traffico di droga, dichiararono

che non solo certi poliziotti erano a conoscenza della loro attività, ma erano proprio loro a permettere che continuasse. Le prime indagini rivelarono il ruolo di un agente, Roy Lewandowski, membro della squadra antidroga che aveva ricevuto addirittura delle medaglie dopo aver preso parte a raid contro gli spacciatori del quartiere. In uno di questi era anche rimasto ferito. Lewandowski è già stato arrestato ed ha scontato diciotto mesi di carcere. Ma l'inchiesta ha rivelato che era solamente la punta dell'iceberg. Il team di investigatori ha ora raccolto ed esaminato 134 reclami da parte di individui che sono stati arrestati nel corso degli anni per traffico di droga. Molti hanno accusato la polizia di aver deliberatamente nascosto sostanze stupefacenti nelle loro abitazioni. L'indagine ha rivelato anche il ruolo di alcuni agenti che hanno tentato di depistare le indagini. Alcuni sono andati oltre ed ora rischiano l'incriminazione per assalto e rapina. I rappresentanti

di varie comunità del quartiere che negli ultimi anni hanno cercato di mantenere un certo equilibrio fra gruppi di giovani sempre più inferociti verso la polizia e le stesse forze dell'ordine ieri hanno dichiarato che l'indagine non è sufficiente e che si rende necessaria un'inchiesta indipendente per andare in fondo alla storia. Graham Smith, segretario della Hackney Community Defence Association si è rivolto direttamente al ministro degli Interni Howard: «Nonostante l'inchiesta non si vede alcuna differenza nel comportamento della polizia in questo quartiere. Durante lo scorso anno abbiamo catalogato 57 nuovi reclami contro gli agenti. Al centro dello scandalo c'è lo smercio e lo spaccio di droghe. Non solo gli agenti non hanno fatto il loro lavoro, ma hanno controllato ed alimentato proprio il mercato della droga». Ha aggiunto: «Non si perverrà mai ad appurare l'intera verità fintanto che sarà la polizia ad investigare



Due «bobby», i caratteristici poliziotti di strada inglesi

Mario Donazzo

membri della stessa polizia». Il ministro Howard ha detto che esaminerà la possibilità di istituire un'inchiesta più approfondita e di intervenire per riportare l'ordine e la fiducia verso la polizia nel quartiere. Lewandowski, ora tornato in libertà, si è trasformato in «pentito» ed ha accusato alcuni ex colleghi poliziotti di essersi messi le droghe in tasca nel corso di raids e di

aver lasciato anche delle armi nelle abitazioni per giustificare l'arresto di diverse persone. Sir John Smith, vice-commissario della polizia londinese, pur descrivendo il numero degli agenti coinvolti nello scandalo come «significativo» ieri ha ricordato che gli agenti di Scotland Yard sono 28.000 e che il caso di una meta marcia non contamina il resto.